

Private Banking

Paesi Emergenti, Brasile e Cina restano gli osservati speciali

I Paesi Emergenti rimangono osservati speciali. Cina, India, Brasile, Russia erano stati eletti a vere e proprie star di Borsa ma ora i grandi investitori sono in fuga dall'area. Non solo. Oltre a vendere i titoli delle aziende cinesi o di quelle brasiliane, hanno iniziato a ripensare le proprie posizioni anche sulle grandi società occidentali che esportano sull'area. La paura sugli Emergenti, che già stavano mostrando segni di difficoltà, si sono inflitte con i crolli della Borsa cinese a fine estate. Il vero timore è per il Pil della Cina. «Un rallentamento anche minimo significherebbe, di fatto, una recessione mascherata per gli standard della seconda economia del pianeta - spiega Stefano Benzi, gestore azionario Banca Akros gestioni patrimoniali -. La frenata macroeconomica interessa larga parte dell'area asiatica e in via indiretta arriva anche a Usa ed Europa».

La Fed con la decisione di lasciare i tassi d'interesse invariati ha dato un po' di ossigeno ai Paesi emergenti. La Banca centrale Usa ha confermato l'attuale livello di costo del denaro motivando la sua decisione con il basso livello di inflazione e con le turbolenze che hanno investito i mercati finanziari dei Paesi emergenti. Nonostante il successo della Fed, i timori restano. Le trimestrali societarie del terzo trimestre, in arrivo a partire da fine settembre, riveleranno gli effetti della crisi asiatica estiva. «Stiamo valutando con cautela anche le società

esportatrici di Usa ed Europa per evitare brutte sorprese» rivela Benzi.

Il suggerimento è di evitare le esposizioni dirette su singoli titoli delle aree emergenti, soprattutto in questa fase di allerta, e di preferire panieri più capienti come fondi d'investimento o Etf.

L'andamento dell'economia cinese sarà determinante per i prossimi mesi. «Non crediamo che l'economia cinese si avvii verso un atterraggio duro - dice Joost Van Leenders, Chief economist di [Bnp Paribas Ip](#) -. Le vendite al dettaglio hanno evidenziato una buona tenuta, il mercato residenziale è migliorato e le autorità hanno ampi margini di manovra per sostenere ulteriormente l'economia se necessario. Ciò detto, emergono segni di debolezza in altre parti del mondo. Gli indici Pmi, la produzione industriale e i dati sul commercio sono stati deboli per la maggior parte dell'Asia». Per l'esperto non assisteremo però al ripetersi della crisi cinese di questa estate.

Intanto in queste ultime settimane le strategie delle banche private sono state riadattate allo scenario che è emerso dopo l'estate. «Dato il crescente livello di incertezza e visti i picchi di volatilità da metà agosto in avanti, la nostra view è divenuta più cauta» spiega Piergiacomo Braganti di Banca Albertini Syz. La casa ha di fatto deciso una significativa riduzione del rischio in tutti i portafogli. «Nel bimestre metà luglio-metà settembre, l'asset allocation dei nostri profili di investimento ha visto un significativo decremento dell'esposi-

zione azionaria su quelli più aggressivi ed in misura minore su quelli più prudenti, per effetto del dimezzamento del peso dell'equity americano e giapponese e dell'azzeramento dell'equity sui mercati emergenti». La liquidità è stata impiegata con un fondo monetario o con titoli governativi a breve scadenza. L'esposizione valutaria ex-euro di tutte le linee, nel periodo, è stata leggermente ridotta, grazie ad un decremento delle valute dei Paesi emergenti frutto delle vendite dei fondi che le detenevano, e del dollaro Usa. Non sono previsti significativi cambiamenti di asset allocation sino a quando la situazione macro economica sarà più chiara, con particolare riguardo alla politica monetaria americana e all'impatto del rallentamento delle economie Emergenti sulla crescita mondiale.

In mezzo a questa situazione, la ricerca di rendimento non può che essere difficile. «In media, e in funzione del profilo di rischio prescelto, la clientela accetta un certo grado di variabilità dei risultati della gestione. E' tuttavia emersa con chiarezza, proprio nell'ultimo periodo, una crescente sfiducia verso gli investimenti azionari al di fuori di Europa, Nord America e Giappone» spiega Braganti.

